

Tagli alla cultura La soluzione sono i fondi europei



la promessa di coppola durante il forum per la cultura

Gabriele Ferraris

«Dobbiamo domandarci se il mondo che abbiamo ereditato è organizzato al meglio per evitare che tutto vada in default». Il senso della mattinata è qui, nella retorica domanda che un esasperato assessore Braccialarghe - reduce dal Municipio dove quelli dei forconi urlano «Ladri ladri» e «Venduti venduti» - pone alla platea degli operatori dello spettacolo dal vivo, riuniti dall'Agis al cinema Lux per un Forum sulla crisi del settore. Braccialarghe, che non si sente né ladro né venduto, e il suo collega della Regione, Michele Coppola, hanno ascoltato gli interventi, e preso appunti. La sala è gremita: quelli del teatro ci sono tutti, dallo Stabile alla più piccola delle compagnie. Poi c'è qualcuno della musica leggera, non pervenuta la classica. Ma si sa, i problemi sono comuni: finanziamenti al lumicino, burocrazia opprimente, prospettive nere. Voglia di concretezza. Ne ho viste decine, di riunioni così: ciascuno racconta il suo caso,

si tessono le lodi della cultura, si fanno tante parole e si stenta a trovare una strategia. Stavolta, però, tira aria di concretezza: per uno che cita Mandela, ce ne sono dieci che parlano il linguaggio doloroso dei numeri (un dato per tutti: dal 2008 al 2013 i festival in Piemonte hanno perso in media il 60 per cento del contributo pubblico) e espongono esigenze reali. Perché – ad esempio - il guaio non sono solo i finanziamenti che non ci sono più, ma pure quelli che ci sono e per ottenerli devi impazzire fra le pratiche. I fondi europei, ad esempio: l'assessore Coppola promette che la Regione creerà un ufficio, una struttura, un «qualcosa» insomma per assistere nell'iter burocratico chi vorrà andare a prenderseli. Poi serve una normativa nuova, adatta ai tempi nuovi; servono «tavoli», non per sedersi e mangiare, bensì per discutere e trovare una strada condivisa. Di questo ha bisogno oggi la cultura, non di alati discorsi. I fondi «bei tempi» non torneranno più, e da soli si muore. Fate conto: nel 2008 la Regione investiva in cultura 130 milioni, e il Comune di Torino 73; oggi, rispettivamente 45 e 25. Braccialarghe è diretto fino alla spietatezza: «In quelle condizioni, ciascuno poteva farsi i fatti suoi al meglio. Oggi invece dobbiamo chiederci cosa si può mettere insieme, cosa si può sviluppare». E che cosa, invece, non si può salvare. Perché questo è chiaro: non tutto si potrà salvare. Le risposte degli assessori alle criticità raccontate dagli operatori culturali sono anche un bel saggio caratteriale. Coppola elenca i risultati ottenuti: è orgoglioso che i fondi per il 2014 siano già fissati – e questo certamente aiuta. Braccialarghe è messo peggio con il bilancio, non sa neppure se davvero si troveranno i soldi per il 2013, e ciò spiega il suo umore meno incline all'ottimismo. Quando si chiede «se sia ancora tollerabile avere un certo numero di teatri stabili», immagino che a qualcuno vengano i sudori freddi..